

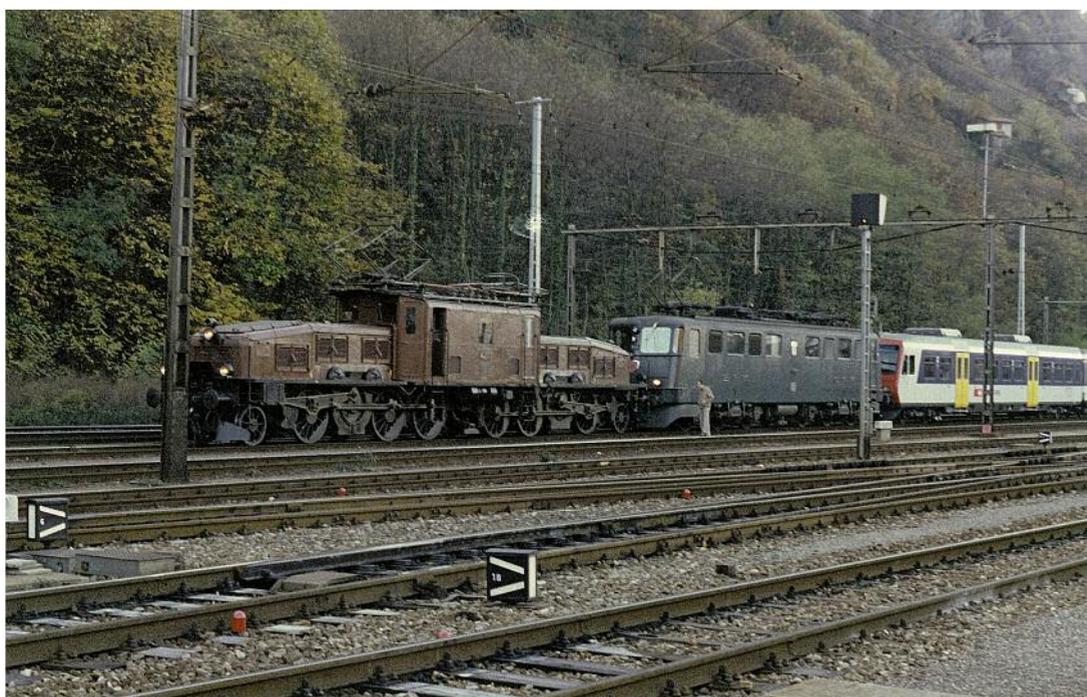


Organo
dell'Alleanza Patriziale
Ticinese

No. 268 marzo 2008

Anno LXII
Fascicolo 1

RIVISTA PATRIZIALE TICINESE



4 Studio strategico
sugli Enti patriziali

Parte importante viene data nello studio dalle attività significative fatte dagli Enti patriziali anche a livello culturale o di promozione in genere.

6 Rosalba, Giorgio
e Igor:
alpigiani felici

Per chi non ha mai vissuto nemmeno un solo giorno da alpigiano l'immagine ricorrente è quella del casaro che rimesta la cagliata nella caldaia di rame.

14 Aggregazione dei
comuni o disgrega-
zione del cantone?

E se domani gli obbiettivi della città si estendessero anche in altre direzioni, che cosa potrà impedire il ripetersi di situazioni analoghe?

Rivista Patriziale Ticinese

**Organo dell'ALPA,
Alleanza Patriziale Ticinese**

**Anno LXII - Fascicolo 1
No. 268 - gennaio, febbraio, marzo 2008**

Redattore responsabile:

Armando Besomi
Cappella del Marco 1
6517 Arbedo
Tel. 091 - 829 33 66
Fax 091 - 829 17 66
E-mail: abesomi@spab.ch

Termine redazionale

Il giorno 25 dei mesi di
Febbraio, Maggio, Agosto,
Novembre

Tiratura:

2500 copie

Stampa:

Tipo-offset Jam SA
6526 Prosito
tel. 091 - 863 19 19
fax 091 - 863 27 64
E-mail: info@tipojam.ch

Cambiamento d'indirizzo:

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale

ALPA

www.alleanzapatriziale.ch

Presidente del Consiglio direttivo:

Tiziano Zanetti
Via Campagna 3b
6503 Bellinzona
tel. 091 - 825 82 50
E-mail: tiziano.zanetti@bluewin.ch

Segretario:

Gianfranco Poli
6826 Riva San Vitale
tel. 091 - 996 16 79
E-mail: johnpoli@bluewin.ch

Corrispondenza

Casella postale 16
6826 Riva San Vitale



Fuoco sotto la cenere in Ticino

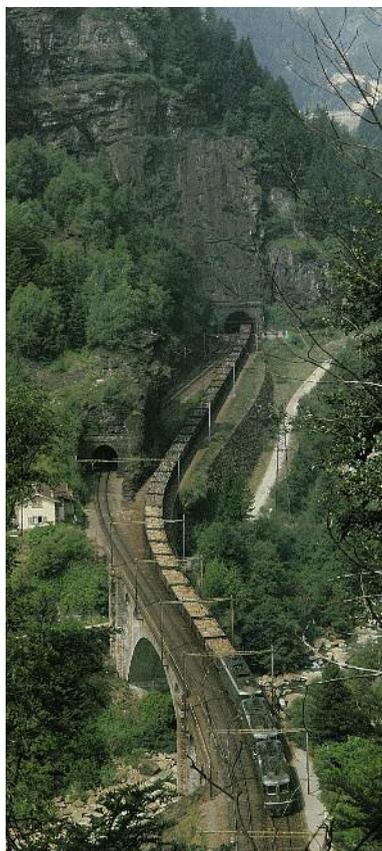
di *Armando Besomi*

«Nel 1848, la Costituzione federale abolì oltre quattrocento pedaggi e, quattro anni più tardi, la Confederazione attribuì ai cantoni e ai privati la competenza di costruire strade ferrate. Molto rapidamente la «febbre della ferrovia» s'impadronì del nostro paese. Le nuove linee esercitate da compagnie private si moltiplicarono. Tuttavia, la barriera delle alpi costituiva un grossissimo ostacolo. La linea del San Gottardo, prima traversata alpina del paese, fu realizzata con l'aiuto finanziario dell'Italia e della Germania ed aperta al traffico nel 1882, dopo dieci anni di lavori.»

Da «La primavera della ferrovia» edizione 1990.

Il Ticino, parte integra della Confederazione, si è trovato fin dai primordi sull'asse principale di transito e si è modellato negli anni, assumendo un ruolo importante nello sviluppo di tutte le infrastrutture legate agli impegni derivanti da una situazione nuova, che offriva alla popolazione la possibilità di vita in modo da evitare l'emigrazione. Il Ticino, grazie alla ferrovia, ha trovato una primavera ed ha saputo mantenerla negli anni adattandola all'evoluzione, un'evoluzione che va controllata in modo da evitare traumi indelebili.

Da parecchi anni, ferro-



Convoglio merci con tre locomotori scende dal Piottino.

SOMMARIO:

-
- 3** Fuoco sotto la cenere in Ticino
-
- 4** Studio strategico sugli Enti patriziali
-
- 6** L'Alpe Foppa sul Tamaro: Rosalba Giorgio e Igor: alpigiani felici
-
- 12** L'Alpa e i giovani
-
- 14** Aggregazione dei comuni o disgregazione del cantone?
-
- 16** Gita a Pechino
-
- 18** L'Associazione patrizi Chiassesi ha compiuto quarant'anni
-
- 24** Rassegna dei formaggi d'alpe 2007 a Bellinzona
-
- 26** Rapporto del SAB
-
- Segnalazioni culturali**
- 27** Carabietta e la sua memoria
- 28** RIT - Giornico

Dai patriziati

- 30** Moghegno
- 33** Brè
- 34** Castagnola
- 35** Aquila-Torre-Lottigna
- 36** Daro
- 36** Ponto Valentino
- 33** Peccia

In copertina:

Due tipi di locomotore che hanno segnato la storia delle officine di Bellinzona.

(foto Besomi)

Studio strategico sugli Enti patriziali

di *Tiziano Zanetti (Presidente ALPA)*

È in pieno svolgimento lo studio strategico sugli Enti patriziali.

Da sei mesi presso la Sezione Enti locali (SEL) si stanno raccogliendo tutti i dati riguardanti le Amministrazioni patriziali ticinesi.

La prima fase, che comprende la ricerca e la conversione dei dati su supporto informatico, è in pratica conclusa.

Di tutti i 212 Patriziati si hanno i dati a partire dagli anni '70 e riguardanti la struttura della cittadinanza - con l'indicazione di domiciliati e non -, gli aventi diritto di voto - maggiori e non -, i conti di bilancio contenenti liquidità, crediti, investimenti, patrimonio, spese e ricavi.

Parte importante viene data nello studio dalle attività significative fatte dagli Enti patriziali anche a livello culturale o di promozione in genere.

Fuoco sotto la cenere in Ticino

(continua da pag 3)

via, posta, telefoni, dogane ed esercito stanno ristrutturando e ciò ha comportato perdite di posti di lavoro in diversi settori. Il Ticino ha pagato finora molto per queste misure basate sulla redditività che non ha tenuto minimamente conto delle situazioni create nelle periferie. La reazione corale all'annuncio dello smantellamento di parte delle officine FFS di Bellinzona con l'eliminazione del settore locomotive era pertanto da attendersi e non è mancata. Come nella caldaia di una grande locomotiva a vapore, il fuoco nascosto sotto la cenere è risorto a viva fiamma e il mostro d'acciaio ha sbuffato, facendo udire il suo sibilo nelle valli da Airolo a Chiasso. Per la prima volta il Ticino ha reagito all'unisono e si è mobilitato facendo udire la sua voce, il suo lamento ma anche la sua fierezza. Il lungo nastro d'acciaio che lega senza interruzione le regioni della Svizzera, ha fatto da catalizzatore ed ha portato tre treni dal Ticino a Berna. I nostri amici confederati hanno commesso un errore. Mai e poi mai avrebbero dovuto toccare le locomotive del Gottardo, simbolo di una ferrovia cresciuta a stretto contatto con la popolazione del Ticino.

Il tutto è raccolto in schede specifiche che consentiranno poi di passare alle fasi/moduli successive che analizzeranno la situazione amministrativa, valutando gli scenari futuri e i possibili interventi operativi.

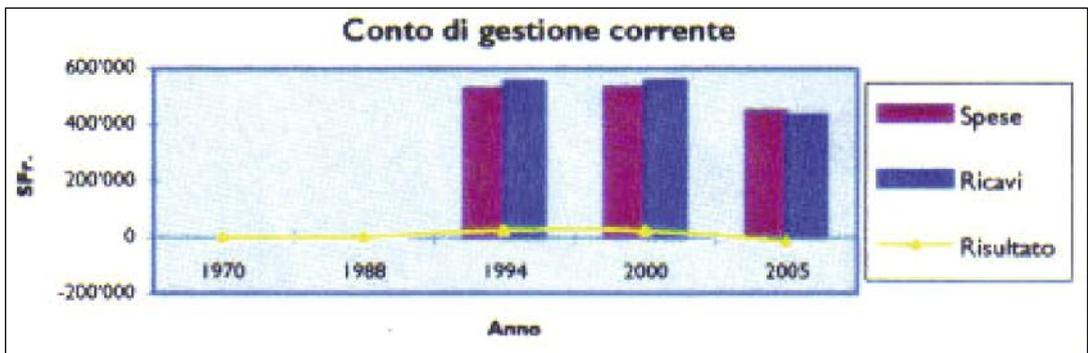
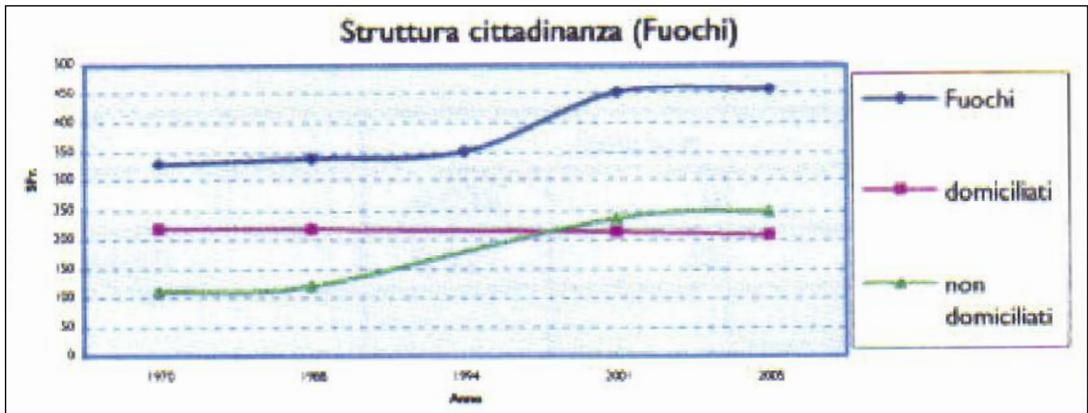
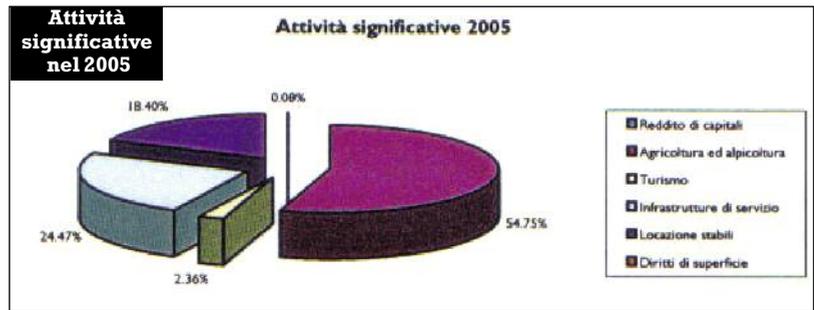
La raccomandazione, anche da parte del CD ALPA, è quella di rispondere dettagliatamente a quanto richiesto dal SEL tramite l'ultimo invio riguardante dati e attività collaterali compiute negli ultimi anni. Solo così il monitoraggio potrà essere preciso e corrispondente alle realtà dei nostri Enti.

Il concetto dello studio verrà presentato - almeno in parte - nel corso della prossima Assemblea di Quinto così che tutte le Amministrazioni siano compiutamente informate su finalità ed obiettivi.

Lo scopo principale rimane in ogni modo quello di conferire all'ente la necessaria forza propulsiva in vista di un maggior coinvolgimento nella gestione del territorio e non solo.

Oltre a dati puramente statistici nello studio si avrà anche la possibilità di prendere visione graficamente delle differenti realtà tramite apposite rappresentazioni.

Ecco qui di seguito alcuni esempi



Oltre a contenere tutti i dati, ogni scheda sarà accompagnata da un'apposita cartina topografica che evidenzierà tutte le proprietà del patriziato e la loro specificità mettendo in risalto le diverse tipologie (aree boschive, terreni agricoli, zone di svago, terreni edificabili, ..).

La convinzione è che questo studio possa portare all'ottimizzazione di tutte le grandi risorse sia umane che materiali degli Enti patriziali.

L'aspettativa è molto grande soprattutto in funzione delle importanti sinergie che le Amministrazioni patriziali dovranno avere sia con il Cantone che con i Comuni consolidando e rafforzando già quanto è attualmente attivo.

L'Alpe Foppa sul Tamaro: Rosalba, Giorgio e Igor: alpigiani felici

Testo di Ely Riva - Foto di Luca Bettosini

da «Vivere la montagna» numero 53 marzo 2008

Essere alpigiani al giorno d'oggi è una scelta di vita coraggiosa. Per chi non ha mai vissuto nemmeno un solo giorno da alpigiano l'immagine ricorrente è quella del casaro che rimesta la cagliata nella caldaia di rame. Oppure quella del pastore felice con il cane che scodinzola ai suoi piedi. Una immagine bucolica che non rispecchia la realtà che invece è piena di sacrifici a cominciare dalla sveglia alle quattro del mattino quando è ancora notte fonda. Per il visitatore saltuario invece un'immagine indimenticabile è quella di vedere quando è ancora buio i pastori e gli alpigiani con le lanterne che si avviano in cerca delle mucche da mungere...

E la giornata non fa che cominciare e continua incessantemente fino al ritorno della notte, alle ventidue quando l'alpigiano final-

mente può andare a coricarsi. Le giornate sono solo apparentemente tutte uguali. Ogni giorno riserva novità che bisogna essere sempre pronti a capire al primo colpo d'occhio quando qualche cosa non funziona per il verso giusto. Poi ci sono quei giorni in cui sembra che il cielo stia per cadere sopra la testa di tutti con fulmini e saette a non finire. Giorgio Pongelli con la moglie Rosalba e il figlio Igor sono una piccola famiglia di alpigiani di Rivera e da sempre caricano l'Alpe Foppa.

L'ultimo vero alpigiano della valle Carvina

L'ho incontrato in una giornata invernale dell'inizio del 2008 e mi ha raccontato:



«Sono salito all'Alpe Foppa per la prima volta quando avevo 24 anni, nel 1969, con 80 o 90 bestie. Devo subito precisare che 40 anni fa era tutto diverso da oggi. Lo spazio che c'era una volta era forse il doppio di quello di oggi, inoltre le felci e i rododendri hanno invaso terreni di pascolo preziosi. Il bosco è avanzato... dove oggi c'è bosco una volta c'era erba, buona erba, un buon pascolo. Tutti i monti della Val Carvina si sono ridotti a baite con attorno un po' di prato. I Monti di Nenazzo per esempio proprio qui sopra Rivera, il primo monte che si incontra salendo all'Alpe Foppa, quarant'anni fa era molto esteso, più del doppio di oggi.

Si parte a maggio come una volta e per cominciare si va sui Monti di Cardana, poi passiamo giugno, luglio e agosto su all'Alpe Foppa e a settembre scendiamo di nuovo giù ai Monti di Cardana e a ottobre si ritorna al piano. All'Alpe salivamo anche con almeno 200 capre. E con il latte prodotto da capre e mucche facevamo soprattutto formaggini e il classico formaggio di montagna. Unica differenza nella lavorazione è che al giorno d'oggi abbiamo dovuto adattarci alle nuove regole di igiene e all'introduzione dei fermenti. I fermenti hanno cambiato un po' il gusto del formaggio. Una volta una cosa importante era il fuoco a legna sotto la caldaia di rame. È inutile negarlo ma anche questo fa una certa differenza... Si devono fare delle



scelte oggi. Io per esempio ho la caldaia in inox, acciaio inossidabile e quindi non posso fare formaggio DOP di origine protetta. Dovrei ritornare alla caldaia in rame e col fuoco a legna... Sono scelte. Soprattutto sono spese. Se si vuole ottenere il marchio DOP le caldaie devono essere di rame. Sono passa-



ti i tempi in cui si poteva fare formaggio come si voleva. Potrei fare il formaggio come una volta ma non posso venderlo nemmeno qui in Ticino. A che pro? Mi ricordo per esempio quando ancora ero ragazzo che già salivo all'alpe che il caglio lo si otteneva dallo stomaco del capretto. Il latte appena bevuto dal capretto nello stomaco si trasformava e diventava il caglio che era lasciato seccare. Quando si utilizzava si riduceva in farina e poi si mescolava con acqua. Questa mistura che tra l'altro più puzzava meglio era, serviva per cagliare il latte e fare il formaggio... Erano altri tempi. Poi è arrivato il caglio in polvere e oggi si ha quello liquido. Credo che non si possa più ritornare ai vecchi tempi per diversi motivi e non ultimi quello dei bambini e dei ragazzi di oggi che hanno uno stomaco molto più delicato dei ragazzi di una volta e non sopporterebbero il vecchio caglio... Oggi tutto è sterilizzato e non si hanno più gli anticorpi che si avevano una volta. Beh non voglio criticare la vita che si fa oggi che è senz'altro migliore di quella che facevamo noi da ragazzi... Sono altri tempi. Noi



più che formaggio producevamo tantissimi formaggini, 40-50 chili a giorno che vendevamo qui in paese, al mercato a Lugano e nei villaggi vicini. Mi ricordo quando a vendere formaggini eravamo in Via Nassa... Li portavamo giù dall'alpe con il mulo o a spalla. Poi c'erano anche le «formaggelle». E fa-

cevamo anche tanto burro che consegnavamo alla Latteria.

Sono passati quarant'anni e oggi il burro non vale più niente. Oggi facciamo ancora 40 o 50 chili di formaggini e li vendiamo tutti. Le formagelle le facciamo ancora ma grasse e non più magre come una volta. La

L'Alpe Foppa e il Patriziato di Rivera

«Il Patriziato di Rivera possiede gli alpi di Foppa e Malaterra. L'Alpe di Foppa è tutt'ora caricato da un agricoltore di Rivera, Giorgio Pongelli con sua moglie Rosalba e il figlio Igor, con circa una cinquantina di bovine e 200 capre. Anticamente questo alpe era diviso in tre corti: Nagra (la più bassa, posta a 1'179 metri), l'Alpe di Mezzo e l'Alpe di Cima. Gli affittuari di queste tre corti erano tenuti, per contratto, a ricevere – dal 20 giugno al 1° settembre di ogni anno – le bestie di tutti i vicini, che pagavano un affitto a seconda del numero delle bestie che avevano.



Anche sull'Alpe di Malaterra – che confinava con la Valle di Spina – si pascolavano, fino a fine Ottocento, da 70 a 80 bovine. Dopo il 1902, quest'alpe venne lasciato libero all'alpeggiatura per l'affittuario di Foppa. L'attuale terreno patriziale, comprendente pascoli e boschi, si estende su una superficie di 6,6 milioni di metri quadrati. Oltre vent'anni or sono, il Patriziato – in occasione della costruzione della stazione a scopi multipli della Swisscom, in località «Manera» – ha partecipato (unitamente alla Monte Tamaro SA e alla stessa Swisscom) al finanziamento per la costruzione di una strada forestale che dal Monte Ceneri, attraverso i boschi patriziali, sale fino a Manera, passando per l'Alpe Foppa. Questa strada rappresenta la «spina dorsale» di una prevista rete di piste di accesso ai boschi. Così, negli scorsi anni – grazie a questa possibilità di accesso – si è potuto procedere al taglio di importanti superfici boschive. Il Patriziato, infatti, ha sempre perseguito una politica attenta dei tagli dei boschi, tanto da costituire questa, nel passato, la maggior fonte delle entrate. (...) Per l'Alpe Foppa, due sono stati – negli ultimi 15 anni – gli interventi più importanti: il primo, agli inizi degli anni novanta, ha visto la sistemazione del caseificio, della cantina e del dormitorio; il secondo – appena conclusosi – ha comportato la ristrutturazione dello stallone, l'acquisto di un carro per a mungitura, la costruzione di una fossa per il colaticcio e una nuova «sosta» per i maiali. Per il futuro, il Patriziato di Rivera ha in cantiere alcuni progetti importanti, tra cui il rifacimento dell'acquedotto sull'Alpe Foppa, per il quale l'assemblea – nel marzo 2005 – ha votato il credito di progettazione». *Tratto da: Alto Vedeggio, ieri e oggi, di raimondo Locatelli e Adriano Morandi, Edizioni Rivista di Lugano.*



quantità di formaggini è la medesima anche se le vacche sono diminuite, infatti ne portiamo su all'alpe una cinquantina di cui solo 35 da latte, mungere e 150 capre. Una volta sia le mucche che le capre facevano molto meno latte, anche e soprattutto perché oggi si nutrono meglio.

In quarant'anni sono stato lontano solo un mese dall'alpe, una ventina di anni fa, quan-

do ho fatto un aneurisma che fortunatamente mi hanno localizzato e operato in tempo. Pensavano che avevo la meningite. Era stato il dottor Beretta Piccoli che mi ha mandato a Zurigo a operarmi.»

Giorgio Pongelli racconta con il sorriso stampato sul volto, come se tutta la sua vita fosse stata semplice, senza difficoltà, bella come descritta da Giuseppe Zoppi.



Anche le giornate orribili le ricorda oggi con il sorriso. E continua:

«Ho perso tante bestie colpite dai fulmini. Una volta anche nel gabinetto è entrato un fulmine. Poi quando hanno costruito la cabina i fulmini sono molto diminuiti se non addirittura scomparsi completamente perché si scaricavano sui fili. Ora invece che la funivia non funziona più i fulmini sono ritornati. I fulmini sono impressionanti e fanno paura. Arrivano prima del tuono, si sente un



rumore strano, «scèèck», e vedi la mucca che cade a terra come se si fosse addormentata di colpo. Per fortuna che non sono mai stato molto vicino alle mucche colpite dal fulmine... Una volta sulla porta della stalla, stavano entrando e in un attimo una frazione di secondo, è andata per terra proprio mentre stava entrando in stalla. Ne ho perse diverse... Una scena che mi ricordo molto bene, una scrofa con dodici piccoli... dieci stavano succhiando latte dalle mammelle e due invece erano appena discosti. Il fulmine li ha colpiti e sono rimasti lì immobili. Solo i due piccoli che erano appena distanti si sono salvati...». La giornata dell'alpigiano è uguale dappertutto.

«Le mie mucche sono libere di andare in giro dove vogliono e quindi ogni giorno al mattino alle quattro si deve andare a cercarle e riunirle. Segue la mungitura. Poi 150 capre, ma si fa in fretta».

Per Giorgio Pongelli si tratta di un lavoro semplice. E lo dice con il sorriso.

«Prima di mezzogiorno e subito dopo la mungitura serale si fa formaggio e i formaggini... e la giornata finisce alle 22.00. Non si fa in tempo a coricarsi che già è il momento di alzarsi... Ho fatto questa vita fin da ragazzo quando già andavo sui monti...

Fortunatamente oggi abbiamo la strada che facilita il nostro lavoro».

«Una delle grosse differenze tra la vita al giorno d'oggi e quella di una volta è la manodopera. Purtroppo oggi manca la manodopera. Le mucche non cambiano, sono sempre quelle, gli aiutanti invece non sono più quelli di una volta. Ricordo i bergamaschi di una volta, i falciatori. Arrivavano qui all'inizio di maggio, per tagliare il maggengo e cominciano a falciare all'alba, dalla mattina alla sera senza fermarsi. Finito qui salivano lungo il Ticino fino ad arrivare in Leventina e poi scendevano a tagliare l'agostano. Alla sera questi lavoratori non avevano bisogno di prendere il sonnifero per dormire. Avevano una forza incredibile e dire che non mangiavano quello che abbiamo noi al giorno d'oggi. Oggi la falciatura non esiste più e nemmeno quei lavoratori, i «bèrgum» come si diceva una volta. Pensa che ho visto una volta uno di questi favolosi operai che erano non solo falciatori ma anche boscaioli, sapevano fare di tutto. Nei boschi qui sopra Rivera avevano tirato due fili a sbalzo e per rendere il filo più scorrevole una volta hanno fatto scivolare davanti ad un carico di legni un pezzo di lardo. Quel pezzo di lardo stranamente si fermava sempre a metà... non è mai arrivato in fondo. Mangiavano di tutto. Quando hanno tagliato il bosco, tutto con la scure, hanno costruito una baracca di legno e dormivano e vivevano lì dentro. C'era sempre un paiolo sul fuoco con una specie di minestrone continuo, vi gettavano dentro tutto quello che trovavano o riuscivano a procurarsi, anche il latte e mangiavano solo quello...»

«Eppure – aggiunge la moglie Rosalba – erano molto più sani che al giorno d'oggi. Non si ammalavano mai, non avevano mai niente...»

Il figlio Igor

Fortunatamente nella famiglia di Giorgio Pongelli vi è il figlio Igor che a 24 anni è intenzionato a continuare. In estate sta nella fattoria in paese a fare il fieno e quando può sale all'alpe a dare una mano. «Innanzitutto

mi piace, tutto funziona bene, l'azienda va bene e sarebbe un gran peccato smettere. Ho frequentato la scuola agraria di Mezzana e ora sono agricoltore. E da cinque anni sono inserito nell'azienda». Grazie ai giovani che non mollano la civiltà dell'alpe può continuare. Non si tratta di essere ingenui, ma di avere una forza di volontà non comune. Igor non ha fatto una scelta facile. E la vita sull'alpe è un impegno non indifferente anche se alleggerito in certi casi dalla mungitura meccanica o da una certa facilità nei trasporti.

Ma per Igor vi è una certezza: il formaggio. Quella sapiente formula del formaggino o della «formaggella» raffinata e perfezionata durante secoli è rimasta sostanzialmente quella di secoli fa. Si tratta di un prodotto naturale che non è possibile ottenere in altro modo. Il formaggio d'alpe ha dentro di sé tutta la fatica dell'uomo. In un formaggio c'è dentro il camminare del pastore su terreni impervi a strapiombo su burroni, la mungitura a mano, il fuoco sotto la caldaia, il rimestare la cagliata, la pressatura negli stampi in legno, la salatura e ogni giorno voltare ogni forma nella cantina... Il formaggio racconta la fatica delle mani dell'uomo. E' il formaggio l'elemento di continuità. E Igor lo sa bene. Senza formaggio la vita sarebbe veramente un'altra cosa!

E la moglie Rosalba?

Anche lei con sangue alpigiano nelle vene. Rosalba Sonognini di Sonogno.

«I miei genitori portavano le capre all'Alpe Redorta. Quindi ero già abituata alla vita alpigiana. Era un piccolo alpe, quello di Redorta, senza strada e lontano come la fame...

Poi ci siamo sposati nel 1980. Io faccio i formaggini ma soprattutto mi occupo della vendita. Non mi piace falciare, ma mungere mi va bene... Ci vuole qualcuno che sia a disposizione per la vendita dei formaggini...»

E aggiunge il marito Giorgio:

«Ci siamo incontrati quando io ero a militare, una settimana in Valle Redorta. Dovevo portare del materiale a Puscen Negro. Abbiamo caricato i sacchi e i fucili sulla piccola teleferica e non ci siamo incamminati con i muli e i cavalli su per i sentieri quando siamo stati sorpassati da questa ragazza che filava come il vento, sembrava volasse...».



Itinerario

L'Alpe Foppa è situato in Valle Luna a 1'409 metri di altitudine.

Partendo dal ristorante delle Alpi al Monte Ceneri, si prosegue per 8 chilometri su strada sterrata privata (sbarra) percorribile in jeep; si continua poi a piedi sulla stessa strada per 1 ora e 45 minuti.

L'alpe è raggiungibile in 2 ore e 30 minuti anche percorrendo una vecchia mulattiera militare che inizia dal suddetto ristorante. Si passa per i Monti di Spina e Piano di Mora in mezzo a castagni e faggi. Per una visita è consigliabile prendere la funivia del Monte Tamaro a Rivera, che in 15 minuti porta a quota 1'530 metri e qui seguire la strada sterrata in discesa che in 15 minuti porta all'alpe.



L'ALPA e i giovani

Continua il patrocinio dell'ALPA e della Fondazione del Patriziato di Bellinzona verso i corsi estivi Lingue e Sport.

Dopo le esperienze estremamente positive degli ultimi anni, che hanno visto coinvolti migliaia di nostri giovani ragazzi, continua anche quest'anno la collaborazione con Gioventù e Sport e con la Fondazione Lingue e Sport per la promozione di attività tipiche svolte nel nostro cantone.

Negli ultimi anni ...

2004 Bellinzona: la storia: una città svela i suoi misteri e parla ai giovani delle sue lotte,

delle vittorie, delle sconfitte, dei suoi magnifici castelli.

2005 Osogna: l'acqua: leggera ed apparentemente innocua, l'acqua con la sua tenacia modella perfino la roccia. Nelle gole della Bogera e della Nala per conoscere meglio questo bene primario e irrinunciabile.

2006 Curzùtt: arte e cultura: un salto nel passato per scoprire le difficoltà affrontate dai nostri antenati e le bellezze artistiche e paesaggistiche che ci hanno lasciato.

(Libro fotografico ottenibile presso G&S Ticino, Stabile Torretta Bellinzona)

2007 ALPI – ALPA, alla scoperta dei nostri alpi: vita negli alpi immersi nella natura a

Programma tipo della giornata

08.00	MATTINO					
SPOSTAMENTO						
09.00	PRESENTAZIONE PROGETTO E CONCETTI "LE LINGUE E LE VIE DELLE PIETRE"					
	<i>Ing. Giorgio Balestra</i>					
09.45	ATTIVITÀ MANUALI E ARTISTICHE PER CLASSI					
	GRUPPO 1			GRUPPO 2		
	CLASSE 1	CLASSE 2	CLASSE 3	CLASSE 4	CLASSE 5	CLASSE 6
12.15	PRANZO A BASE DI PRODOTTI NOSTRANI					
13.30	POMERIGGIO					
						
16.30	ANIMAZIONE SERALE NELLE RISPETTIVE SEDI					
RIENTRO						

contatto con gli animali per produrre delizie per i nostri palati.

(Libro sull'esperienza ottenibile presso G&S Ticino, Stabile Torretta Bellinzona)

2008 Riviera: la pietra ... meravigliosa sorpresa:

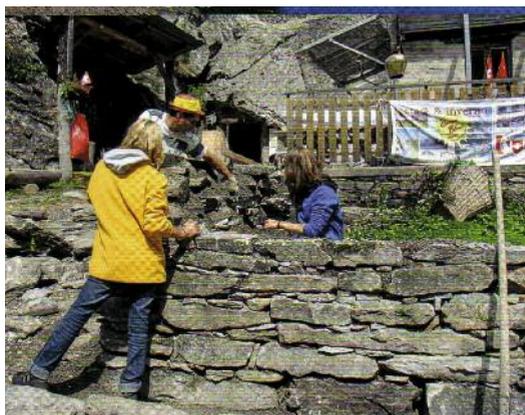
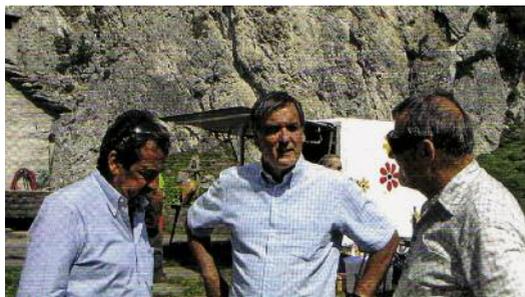
Una giornata in Riviera, alla scoperta di uno dei materiali più importanti per il nostro Cantone: la pietra.

La solidità e la duttilità della pietra, materia semplice e preziosa, è infatti la protagonista delle uscite che porteranno i giovani a conoscere – attraverso il lavoro pratico, la ricerca storica, l'artigianato e l'arte, ecc. – professioni e settori importanti non soltanto per una cultura, ma anche per l'economia di alcune nostre regioni.

I molteplici utilizzi delle pietre sono organizzati in un percorso che permette ai ragazzi di provare di persona, sotto la guida di esperti, le diverse lavorazioni e applicazioni.

Gli obiettivi sono dunque molti ma possono essere riassunti in far conoscere, far provare e lasciare un segno concreto sul territorio.

L'ALPA sostiene e collabora con i corsi estivi di lingua, cultura e sport per aiutare i giovani a conoscere e apprezzare le straordinarie risorse del nostro territorio e della tradizione ticinese.



Aggregazione dei comuni o disgregazione del cantone?

In una delle ultime sedute dell'anno da poco concluso, il Gran Consiglio ha dato luce verde all'«affiliazione» dell'ormai ex comune di Villa Luganese alla Nuova Lugano. La cosa non farebbe notizia, se non fosse che, in tal modo, si è creata una situazione del tutto nuova: quella della fusione tra due comuni ... non confinanti! Ciò pone un problema serio: a sapere se, di questo passo, i Comuni hanno ancora diritto ad esistere o se siano ormai destinati (in un futuro forse neppure troppo lontano) scomparire.

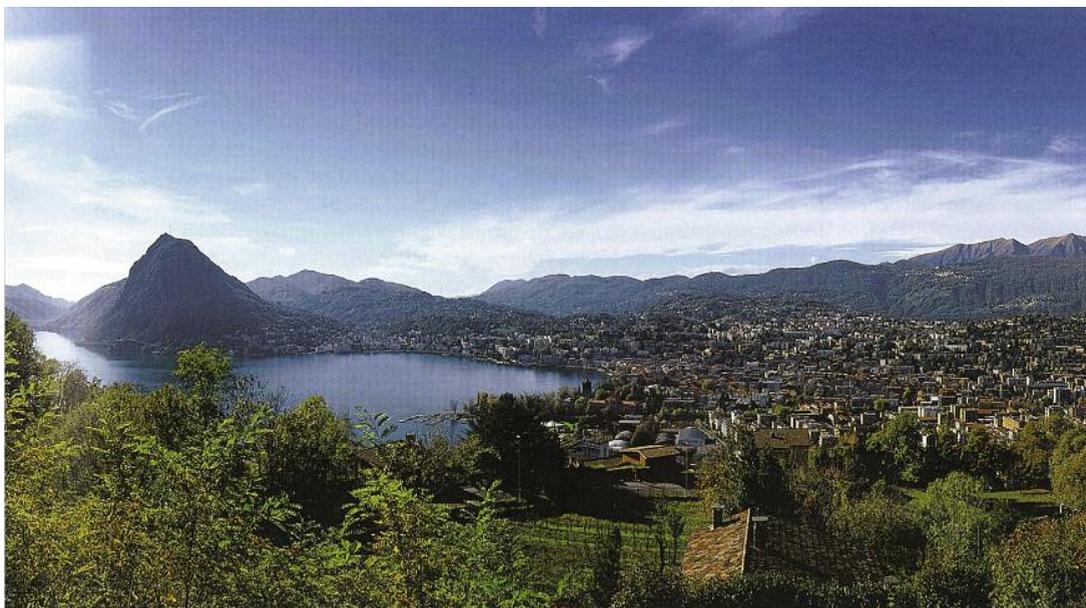
di Franco Celio

Ritorno al Medioevo?

L'affermazione può sembrare forte, ma la decisione in parola ha creato un precedente di non poco conto, in base al quale, in un futuro più o meno prossimo, ogni località potrebbe scegliersi il «padrino» preferito e, di converso, ogni padrino i «figliocci» di sua scelta senza più alcun ostacolo di tipo geografico.

Il concetto di Comune, com'era finora inteso, ovvero come un determinato territorio, con un inizio e una fine, viene così a cadere.

Di conseguenza, da ora in poi si potrà tornare a una situazione di tipo medievale, nella quale i possedimenti dei vari potentati erano sparsi qua e là, senza nessuna coesione territoriale, a seconda di com'erano andate le guerre di conquista o le «dedizioni», più o meno spontanee, di questa o quella comunità. È vero che nel caso in parola l'annessione (sia pur consensuale) del villaggio di Villa alla città di Lugano rientra in un progetto di sviluppo territoriale di quest'ultima. Ma si tratta, appunto, del progetto di un singolo Comune: non del Cantone. E



se domani gli obiettivi della città si estendessero anche in altre direzioni, che cosa potrà impedire il ripetersi di situazioni analoghe?

Che cosa potrebbe impedire a località anche più lontane di chiedere di essere accolte sotto le ali protettrici di un Comune più forte? «Il buon senso», si potrebbe rispondere. Ma visto che quest'ultimo non è ormai più granché in auge, il rischio detto sopra è tutt'altro che da sottovalutare.

Decisione... a passo di carica

Quel che preoccupa soprattutto è il fatto che l'infatuazione per la politica fusionista, che agli occhi di taluni sembra debba ormai risolvere ogni problema presente, passato e futuro, impedire di fatto ogni ragionamento basato su un minimo di pacatezza.

La particolarità del caso fusione tra comuni non confinanti avrebbe infatti richiesto perlomeno un esame più approfondito della tematica: un esame che tenesse in debita considerazione anche i risvolti negativi della creazione di un simile precedente: non l'approvazione a tappe forzate, com'è avvenuto (sovvertendo perfino l'ordine del giorno del Gran Consiglio, allo scopo di creare per questa trattanda una «corsia preferenziale», che tra l'altro ha imposto il rinvio a tempi migliori di trattande ben più urgenti!). Ma la maggioranza, nella frenesia di giungere in porto ad ogni costo «und zwar schnell!», come direbbero i nostri amici confederali ha spazzato via ogni obiezione.

Non si è quindi quasi neppure degnata di discutere un'assennata proposta di rinvio, formulata dal collega Carlo Lepori, al fine di poter esaminare tutta la problematica con più calma. Evidentemente, il timor panico che anche un semplice rinvio potesse, in qualche modo, essere fatto passare per uno sgarbo nei confronti dei promotori e dei padrini dell'iniziativa, ha indotto la maggioranza ad ignorare ogni altra considerazione, e a piegarsi senza indugi ai desiderata di chi mostrava tanta impazienza.

«Condizioni»... che non sono tali

Il Rapporto commissionale di maggioranza, che ha dato la propria benedizione all'operazione, ha invero lasciato trasparire non poche perplessità sulla questione, ed ha pure espresso una serie di critiche al procedimento, non proprio ortodosso (diciamo eufemisticamente così!) grazie al quale si è giunti a questa conclusione.

Ha pure formulato una serie di considerazioni e di raccomandazioni perfino di «condizioni» circa il modo di affrontare in futuro casi del genere. Tra queste primeggia il principio che le future aggregazioni dovranno inserirsi in un progetto di sviluppo territoriale coerente, approvato dal Cantone. Si tratta di un approccio ragionevole, che come ha osservato il collega Dario Ghisletta avrebbe però dovuto condurre a una diversa conclusione... Ma senza voler mettere in dubbio la buona fede di chi l'ha redatto, è difficile credere ancora alle affermazioni del Rapporto.

In base all'esperienza, si può anzi facilmente prevedere che alla prima occasione, il cosiddetti «paletti» di oggi verranno superati in scioltezza, e che le cosiddette «condizioni» saranno aggirate senza difficoltà (magari perfino facendo dire ad esse, grazie ad abili giochi di parole, l'esatto contrario del significato che oggi viene loro attribuito!). Ma ormai... «vuolsi così colà, ove si puote ciò che si vuole. E più non dimandare!» Una modesta «dimanda» ci sia però lecita: con questa decisione si è voluta favorire l'aggregazione dei Comuni o la disgregazione del Cantone? Ai posteri l'ardua sentenza!

Chiusura redazionale

Gli articoli da pubblicare sul prossimo numero della RIVISTA PATRIZIALE sono da recapitare alla redazione

entro il 20 maggio 2008

Gita a Pechino

È rientrata la sera del 2 marzo la delegazione di 25 ticinesi e mesolcinesi in visita a Pechino nel viaggio organizzato dall'Alleanza patriziale ticinese (ALPA).

Clima rigido i primi giorni, poi via via gradevole e il bel tempo, (non si è visto nessun smog) hanno accompagnato la visita di alcuni dei più importanti monumenti della capitale cinese (piazza Tiananman, mausoleo di Mao, Città proibita, Pagoda bianca, quartiere tradizionale di Hutong percorso con tradizionali riscio, parco di Bei Hai, Tempio dei Lhama, Tempio del Cielo, Giardino d'estate, Tombe dei Ming, gli spettacoli di Kung

Fu e di danza acrobatica, cerimonia del the, atelier della seta, della giada e delle perle coltivate, ecc.). Emozionante è stata la visita della Grande muraglia cinese (lunga più di 7'000 km) nella zona di Badaling.

Ottima la competente guida cinese, che in perfetto italiano ha illustrato i monumenti, i paesaggi ed informato sulla storia e le condizioni di vita del popolo cinese nel passato e nel contemporaneo. Apprezzata la cucina cinese con l'anatra alla pechinese e le specialità delle varie etnie che ha permesso di familiarizzare il gruppo nell'uso dei tipici bastoncini quale «posate». Emozionante la visita del cantiere olimpico con l'incredibile stadio progettato dallo studio svizzero di Basilea Herzog e De Meuron, localmente denominato «nido di ferro».

Momento cruciale del soggiorno il ricevimento all'Ambasciata Svizzera a Pechino da parte dell'Ambasciatore ticinese Dante Martinelli, accompagnato dai suoi collaboratori ticinesi Anna Mattei e dal vice console Reto Cavadini.



Foto di gruppo all'ambasciata Svizzera, con al centro l'Ambasciatore Dante Martinelli e consorte.



L'ambasciatore Dante Martinelli a colloquio con il vice presidente ALPA arch. Germano Mattei

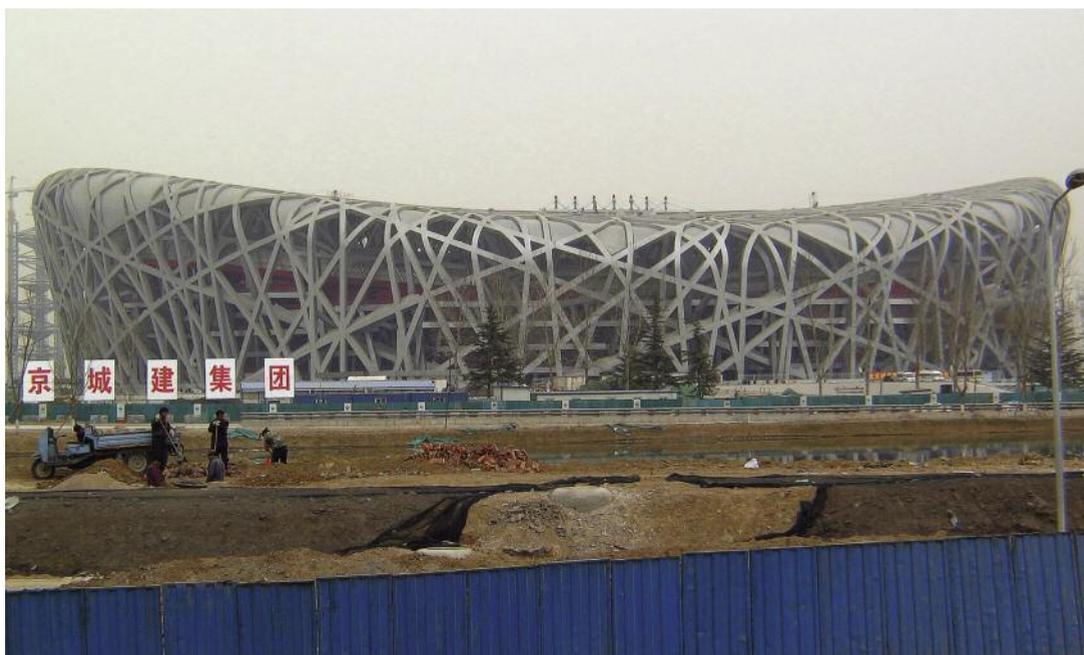
L'ambasciatore Martinelli ha illustrato l'attività dell'ambasciata, con oltre sessanta collaboratori, e con tre sedi consolari a Schanghai, Canton e Hong Kong. L'ambasciata a

Pechino è pure competente per le sedi delle rappresentanze elvetiche nella Corea del Nord ed in Mongolia.

L'Ambasciatore ha comunicato interessanti informazioni d'attualità politica, economica, sociale ed industriale, dipingendo una Cina in estremo fermento e sviluppo interno e verso l'estero. I cinesi sono molto attratti dalla Svizzera e i visti rilasciati sono oltre 120'000 l'anno, di cui ca. 80'000 direttamente a Pechino.

Il vice Presidente dell'ALPA arch. Germano Mattei, accompagnato dal segretario Gianfranco Poli, ha portato il saluto del Ticino e offerto all'Ambasciatore Martinelli alcune pubblicazioni sul Patriziato ticinese. È seguito un aperitivo cui hanno partecipato alcuni ticinesi residenti nella capitale. Generale la soddisfazione dei partecipanti che hanno potuto toccare con mano questa la realtà convulsa di questa lontana capitale cinese, a contatto con il simpatico popolo pechinese.

(gm - 3 marzo 2008)



Lo stadio olimpico «nido di ferro» (lungo 330 m, largo 220 m, alto 69 m, 258'000 m² di superficie, 40'000 tonnellate d'acciaio utilizzato, 35'000 operai, costo 500 milioni di franchi, 91'000 posti a sedere), sarà la sede dell'inaugurazione dei giochi olimpici l'8 agosto alle 8.08.

L'Associazione Patriziati Chiassesi ha compiuto quarant'anni

L'importante traguardo raggiunto, è stato festeggiato lo scorso 20 gennaio in occasione dell'Assemblea generale ordinaria a Seseaglio.

Durante i lavori, egregiamente diretti dal presidente Sergio Bernasconi, sono riemersi i ricordi, ma lo sguardo è stato rivolto al futuro e alle opere in favore dell'intera Collettività. La rivista patriziale, ritiene utile lasciare lo spazio alla relazione del presidente che ha effettuato l'istoriato e alle immagini di una giornata festosa ed estremamente significativa.

Cari Patrizi

Eccomi ancora una volta, ed è la 17ª, a presentare una relazione sulla nostra attività.

E lo faccio con grande piacere ricordandovi che quest'anno ricorre il 40° della nostra Associazione. Permettetemi di ricordare brevemente i passi percorsi in questi anni.

L'avventura ebbe inizio nel 1965, quando un gruppo di patrizi guidato dal compianto dott. Franco Chiesa, senti la necessità di riunire nuovamente i patrizi, dopo una pausa che durava dal 1932.

Si iniziò con una cena per saggiarne l'intere-

resse, ed il riscontro fu subito notevole. Nel 1966 l'allora Sindaco, Giuseppe Chiesa invitò i patrizi ad esprimersi circa la ricostituzione di un Ente Patriziale.

Fu incaricato un Comitato promotore di elaborare un rapporto che prevedeva la costituzione di un Ente oppure di una Associazione. Venne scelta la strada dell'Associazione e già il 20.1.1968 si tenne l'Assemblea costitutiva.

Fu subito richiesto il riconoscimento all'ALPA e la concessione giunse lo stesso anno nel corso dell'Assemblea Cantonale tenutasi al Cinema Teatro di Chiasso.





Ebbe così inizio il nostro cammino, senza risorse economiche, ma con grande entusiasmo. Alla guida si sono poi succeduti Giuseppe Chiesa sino al 1981, poi Osvaldo Chiesa fino al 1990, ed in seguito da chi vi parla, sostenuti dal CD composto da rappresentanti delle varie famiglie patrizie, il cui senso di appartenenza è ancora fortemente riscontrabile.

Naturalmente all'inizio l'attività era limitata dalle disponibilità economiche.

Lentamente ed oculatamente, tramite la riscossione delle quote annuali versate dai soci, il capitale raggiunse una certa consi-

stenza, tale da permettere di intraprendere qualche iniziativa. La prima è stata di sostegno a Carlo Chiesa che aveva espresso il desiderio di donare al Comune la sua pregiata collezione di ex libris nonché numerosi volumi.

Il Comune non aveva lo spazio per accoglierla in quanto a quel tempo era allo studio la costruzione della seconda tappa della biblioteca comunale che non si è poi realizzata.

Per non perdere l'occasione, d'accordo con l'autorità comunale ci siamo presi a carico la spesa di 40'000 Fr. necessari per l'arredo





della mansarda, permettendo così che il lascito con grande soddisfazione di Carlo Chiesa trovasse una sua collocazione. Nel 1995 abbiamo intrapreso la revisione dei nostri statuti, con il conseguente adattamento alla nuova LOP.

L'Assemblea ha votato le modifiche apportate, in modo speciale quella riguardante l'art. 3 che prevedeva l'apertura ai figli di madre patrizia.

Oggi possiamo asserire che tale modifica è stata una scelta più che giustificata, numerosi nuovi soci si sono avvicinati al nostro sodalizio ed oggi ne contiamo 5 quali membri nel nostro CD.

Nel 1996 abbiamo sostenuto la realizzazione e pubblicazione del libro «Chiasso fra 800 e 900» con un contributo di 15'000 Fr.

Nel 1998 a Chiasso sorse la necessità di riattivare il Cinema Teatro e noi ci siamo subito detti disposti ad offrire il nostro aiuto.

Il Municipio decise per una ristrutturazione totale dello stabile ed il nostro appoggio, nonostante nel frattempo ci fossimo già orientati verso il progetto «bosco del Penz», lo abbiamo comunque mantenuto, devolvendo alla Associazione Amici del Cinema Teatro Fr. 5'000. in cambio di un certo numero di

volumi dell'omonimo libro, messo poi a disposizione dei nostri Soci.

Da allora tutti i nostri sforzi sono stati rivolti completamente alla realizzazione di una selva castanile nel bosco del Penz, dopo averne constatato lo stato di abbandono, dovuto alle varie successioni ereditarie che hanno causato un frazionamento delle aree, tale da renderle inservibili, e quindi lasciate al loro degrado.

L'operazione ci ha impegnati a partire dal 1998.

Come ricorderete la Signora Marie Thérèse Chiesa (vedova del compianto Orlando Chiesa) colse subito il senso della nostra iniziativa e la volle sostenere donandoci una particella di bosco che ci consentisse una sicura base di partenza, ed un contributo finanziario non indifferente.

Siamo in seguito riusciti ad ampliarne l'area mediante l'acquisto di un bosco confinante di proprietà del Credit Suisse, che ci ha permesso di dare il via al nostro progetto.

Nel 2002 si sono conclusi gli ultimi lavori inerenti questo primo intervento al Penz.

La conferma che la strada intrapresa fosse quella giusta, giunse nel luglio 2004 quando la signora Virginia Lanzi Corti, a nome della



c.e. Eredi Emilo e Giovanni Corti ci propose la donazione di 3 particelle di bosco per un totale di ca. 6300 mq.

La proposta è poi stata accettata dalla nostra Assemblea, che ha pure votato la concessione del relativo credito di ca. 35'000 Fr. per eseguire i lavori necessari. Siamo così giunti al 2007, e precisamente al 16 giugno quando, a suggellare la conclusione dei lavori abbiamo organizzato in collaborazione

con il Dicastero Ambiente del Comune, un incontro al Penz per la presentazione al pubblico della nostra «selva castanile», la posa di 2 targhe in ricordo dei donatori, e la realizzazione di un'area denominata «sosta dei patrizi».

In concomitanza anche il Dicastero Ambiente ha presentato al pubblico un nuovo opuscolo dedicato ad «Alberi e arbusti della collina del Penz» realizzato, grazie anche





al nostro sostegno finanziario di 5'200 Fr., dagli autori Andrea Guglielmetti e Pia Giorgetti Franscini.

Andrea Guglielmetti è l'autore delle belle fotografie che lo compongono.

Per l'occasione abbiamo offerto uno spuntino ed un rinfresco che è stato oltremodo apprezzato dal pubblico presente.

Alla riuscita della festa hanno collaborato in modo encomiabile tutti i colleghi di Comitato che ancora ringrazio.

Ritengo doveroso ricordare tutti i donatori, e tutte le persone che ci hanno sostenuto ed incoraggiati sin dall'inizio.

Di questi ultimi non dovrei citarne i nomi per non incorrere in dimenticanze, ma devo segnalare il contributo dell'amico Giuseppe Tettamanti direttore del Vivaio Cantonale del Lattecaldo, sin dall'inizio nostro consulente qualificato, che si è occupato della messa a dimora dei nuovi alberi e degli innesti. Egli mi ha già assicurato la sua disponibilità ad un prossimo intervento con nuovi innesti.

Un grazie anche ai responsabili degli Uffici Forestali che pure ci hanno sostenuto, ed alla ditta ECO 2000 di Corteglia che ha eseguito tutti i lavori di disboscamento ed è qui rappresentata dal signor Danilo Piccioli.

Devo segnalare e ringraziare per la fattiva collaborazione: il Municipio, il Dicastero

Ambiente, in particolare i signori Varisco e Cavadini, con tutti i componenti della squadra forestale capitanata dal sign. Beat che, in modo encomiabile e competente assolvono il loro compito di controllo e manutenzione del bosco del Penz.

Ricordatevi che Chiasso, nonostante non sia un comune rurale è forse l'unico Comune che dispone di una sua squadra forestale.

Ma voglio ringraziare voi tutti cari patrizi, che ci avete concesso la vostra fiducia e sostenuti con entusiasmo in questo progetto.

Non vorrei comunque che tutto terminasse qui, ma mi auguro che in futuro si trovino altri donatori, così che si possa continuare a rendere migliore il ns. Penz.

Per quanto concerne l'anno appena trascorso vi segnalo di aver partecipato all'Assemblea cantonale dell'ALPA che si è tenuta a Lugano il 5 maggio. All'ordine del giorno vi era la discussione di varie problematiche, ma in modo particolare era attesa la relazione della speciale commissione sui canoni d'acqua.

La questione era sorta su richiesta di Frasco che mediante un'iniziativa sollevò il problema delle difficoltà dei Comuni periferici di trovare nuove modalità di finanziamento (proponendo appunto di destinare loro il 5% dei proventi dai canoni d'acqua).

L'Assemblea ha poi votato all'unanimità una risoluzione in merito.

Si è pure parlato del nuovo piano Forestale Cantonale con una presa di posizione dell'Assemblea, e della tenuta dei registri patriziali.

Come ricorderete è un problema che assilla pure noi, e che già vi segnalo da anni. Tutti i Patriziati erano in attesa di un aiuto da parte dell'ALPA e del Dipartimento.

Sembrirebbe che la situazione sia complicata a livello Federale dal sistema Infostar i cui dati dovrebbero essere accessibili a costi notevoli, ma solo per riceverne indirizzi parzialmente aggiornati.

Questo punto lo dovremo comunque affrontare e sarà il nostro obiettivo primario per l'immediato futuro.

Non è più possibile tenere un elenco aggiornato dei soci e sarà quindi su questo che dovremo lavorare.

Quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di vedere da vicino 3 campane che sono state staccate dal campanile della chiesa parrocchiale per la sostituzione degli isolatori. Una di queste era la «campana dei patrizi» donata nel 1935 dalla 5 famiglie degli Agustoni, Bernasconi, Chiesa, Canova e Pedroni.

Mi auguro che tutti abbiate avuto modo di osservarle a terra.

Probabilmente, almeno per molti di noi, si è trattato di un'opportunità irripetibile di poterla ammirare e toccare.



La quinta campana è dedicata a S. Sebastiano.

Tono: MI b - Peso: kg. 970 - Diametro m. 1.20 - Peso del battaglio kg 20 - Diametro della ruota m. 2.20.

Iscrizione da un lato:

**SANCTE SEBASTIANE PLEBEM CLASI TUAM
PROTEGE CUSTODI ET DEFENDE.**

Traduzione:

O San Sebastiano proteggi, custodisci e difendi il tuo popolo di Chiasso.

Iscrizioni dall'altro lato:

**PERCHÈ ESALTI LA PERENNE FEDE E RIECHEGGI
NELLA TUA VOCE L'ANIMA DEI PADRI, LE FAMIGLIE
PATRIZIE AGUSTONI, BERNASCONI, CANOVA,
CHIESA, PEDRONI.**

Padrino: il sig. Chiesa Francesco

Madrina: la sig.ra Chiesa Eufemia

Alcuni di noi hanno partecipato all'azione «puliamo il Mendrisiotto», dove a Chiasso era prevista un'azione al bosco del Penz. Purtroppo con scarso seguito da parte della popolazione e dei movimenti ambientalisti. L'anno appena concluso sarà comunque ricordato per le votazioni per il rinnovo dei poteri Cantionali e Federali.

Tutti sappiamo a cosa abbiamo dovuto assistere durante questi eventi e soprattutto durante la campagna elettorale.

Personalmente ribadisco quanto sostengo ormai da tempo.

Valori come ideali, il rispetto delle idee altrui, correttezza nell'informazione, confronto leale eccetera, non sembrano più essere considerati valori prioritari. Ormai si assiste solamente a lotte di potere, egoismi e discordie. Io speravo che per la nostra regione del Basso Mendrisiotto, un segno di coraggio verso il futuro si sarebbe verificato attraverso la fusione con i Comuni di Vacallo e Morbio.

Purtroppo sappiamo come è andata e ciò ha provocato una profonda delusione in molti chiassesi.

Questa decisione suona come un brusco arresto. Un segnale di paura davanti a scelte coraggiose, di mancanza di fiducia nelle capacità innovative e di timore verso il futuro. Con queste idee il Basso Mendrisiotto non potrà progredire.

Ora Chiasso dovrà fare delle scelte chiare che indichino la via che si vuole seguire nel futuro. L'occasione ci è data dalle prossime votazioni comunali.

Il dibattito politico dovrebbe elevarsi nei contenuti e svilupparsi attorno a temi coraggiosi, realizzabili a breve e medio termine, per non perdere il cosiddetto «treno», e continuare sulla via dell'innovazione e del progresso.

Ne prendano atto i nuovi e vecchi candidati ai posti di comando.

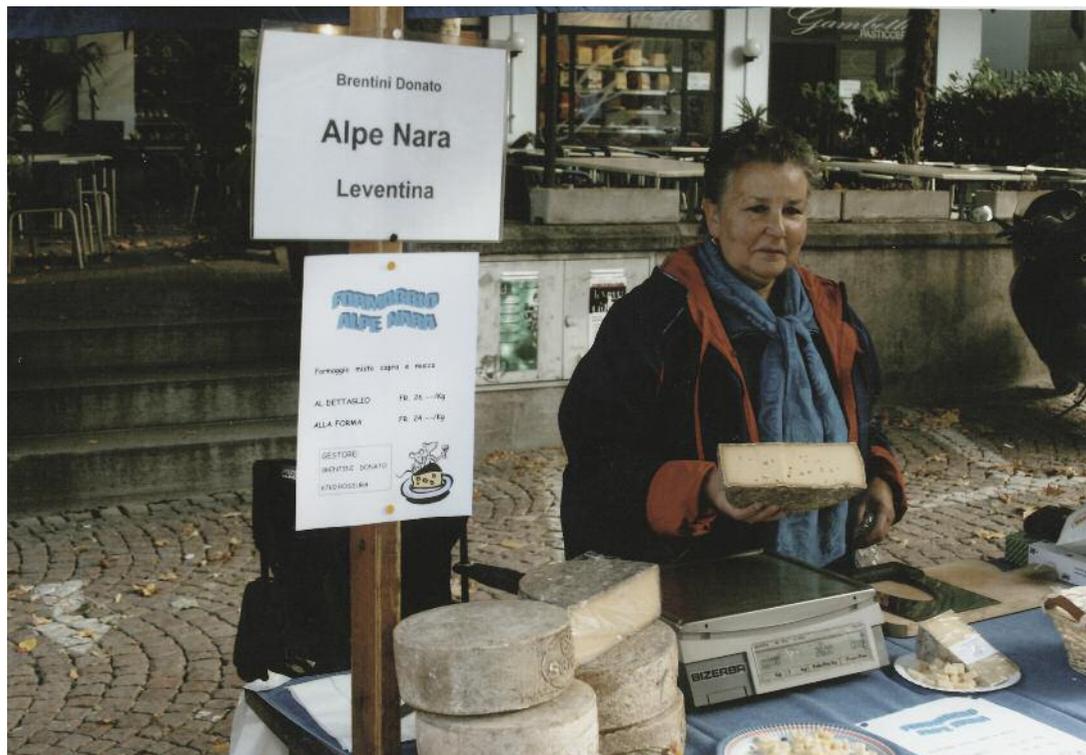
Guai a noi se dovessimo restare inattivi in attesa di chissà quale evento favorevole. Altre zone si stanno muovendo più rapidamente della nostra.



Rassegna dei formaggi d'alpe 2007 a Bellinzona

Continuiamo la
presentazione delle
bancarelle che
hanno esposto
l'importante
prodotto caseario





Rapporto mensile del SAB

Il Consiglio delle regioni di montagna

Il 29 gennaio 2008, il Consiglio delle regioni di montagna si è riunito per la seconda volta dopo la sua creazione. Questo nuovo organo deve fornire delle raccomandazioni sui temi principali trattati dal SAB. Durante la loro prima riunione, nel gennaio del 2007, i membri del Consiglio avevano domandato al SAB di elaborare una visione per le regioni di montagna. Questo documento è stato presentato e discusso intensamente all'interno di questo organo. Questa visione sarà ulteriormente approfondita ed in seguito sarà sottoposta ad approvazione. D'altra parte, il Consiglio si è dedicato anche a diversi temi politici. I principali orientamenti del SAB sono stati approvati. Su alcuni soggetti particolari vi sono state delle differenze. I membri del Consiglio hanno per esempio dimostrato di non essere uniti riguardo alla necessità di costruire una nuova centrale nucleare in Svizzera. (TE)

Le regioni di montagna europee si incontreranno in Svizzera

Dei rappresentanti delle regioni di montagna di tutta l'Europa si incontreranno in Svizzera, a Briga il 9 ed il 10 ottobre, in occasione della 6° Assise della montagna. Al centro di questo incontro vi sarà il seguente tema: come possono le regioni di montagna produrre del valore aggiunto? Questa manifestazione deve permettere in maniera particolare di rispondere a delle questioni riguardanti i cambiamenti climatici, l'invecchiamento della popolazione, ecc. L'Assise della montagna si iscrive anche nel quadro dell'agenda europea di Lisbona e della Nuova politica regionale della Confedera-

zione. Tra i partecipanti previsti, Mariann Fischer Boel, Commissario europeo per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale, ha già annunciato la sua presenza. Questa manifestazione è organizzata dal SAB per conto di Euromontana, associazione europea per le regioni di montagna. Vi annunciamo anche che un programma provvisorio è sin d'ora disponibile sul nostro sito (www.sab.ch).

(TE)

La Convenzione alpina scopre le attività turistiche

L'attuale presidenza francese della Convenzione alpina si è fissata l'obiettivo di occuparsi più intensamente delle questioni turistiche. Durante la prossima conferenza dei ministri, che avrà luogo all'inizio del 2009, un piano di azione sarà consacrato al turismo alpino durevole. Il SAB ha insistito presso il comitato per includere i principali attori turistici (per esempio Svizzera Turismo), ed anche i rappresentanti turistici locali (cantoni, comuni). Perché solo i prodotti ed i progetti sviluppati con chi offre dei servizi turistici possono essere redditizi. D'altra parte, i centri di competenza nel settore legislativo si trovano a livello regionale o cantonale, e non sul piano nazionale. Continueremo a seguire con molta attenzione questo dossier. (TE)



Carabietta e la sua memoria

Il Municipio di Carabietta, come si legge nella prefazione firmata dal sindaco Davide Bonvicini, ha ritenuto «opportuno, anzi utile, incaricare Raimondo Locatelli - giornalista che avevamo vivamente apprezzato nella primavera 2006, allorquando pubblicò un ampio e documentato inserto dedicato al nostro Comune sulla «Rivista di Lugano» - di redigere un testo che, in un certo senso, ci consentisse di raccogliere la «memoria» del nostro paese. Quella di ieri ma anche, e soprattutto, quella di oggi. L'identità di Carabietta, insomma».

Ecco, il libro «Carabietta e la sua memoria» è tutto questo. In 130 pagine - riccamente illustrate da immagini del passato ma soprattutto del presente, dovute alla sensibilità del dr. med. dent. Nicola Buhler che da anni si occupa di fotografia in modo amatoriale ma con apprezzabili risultati «artistici» - è condensata una miriade di ricordi, fatti, riflessioni, costruzioni e prestazioni, iniziative, gente e documenti. Appare doveroso, annota sempre il sindaco Bonvicini, «conservare tutto ciò gelosamente poiché è il nostro patrimonio di cultura, storia, politica, socialità, economia e quant'altro».

L'autore Raimondo Locatelli che già due anni fa aveva dato alle stampe (in collaborazione con Adriano Morandi) un corposo volume (500 pagine), per conto della «Rivista di Lugano», sui sette Comuni dell'Alto Vedeggio (da Sigirino a Isone) in questa pubblicazione ha messo assieme un puzzle significativo per numero e qualità del-

le informazioni. Con alcune chicche dal profilo storico, come ad esempio la ricerca (in collaborazione con l'ex ispettore dei Comuni, Eros Ratti) sul passato «politico» di Carabietta. L'attenzione è rivolta al villaggio (all'inizio dell'Ottocento, con il Ticino che muoveva i primi passi come Cantone) che faceva parte del Comune di Morcote, mentre secondo altri storici, Stefano Frascini compreso il paese era (ma così non è accaduto affatto) parte integrante di Barbengo o di Grancia.

Il volume, come sottolinea Raimondo Locatelli nell'introduzione, ha pertanto il pregio di preservare la «memoria» di questa simpatica comunità di lago, salvaguardando nel contempo svariate testimonianze e importanti valori che altrimenti il tempo avrebbe probabilmente cancellato per sempre.

Sono una decina i capitoli che sostanziano la pubblicazione e che, viene offerta dal Municipio di Carabietta in omaggio agli anziani. Il libro di Raimondo Locatelli intende altresì costituire, a mente dell'autorità locale, il «biglietto da visita» per i frequentatori, soprattutto nella bella stagione, di questo minuscolo ma grazioso paese incastonato in un paesaggio decisamente affascinante, ai piedi della Collina d'Oro e in riva al Ceresio, nelle cui acque si riflette il Monte Sassalto di Caslano. In particolare, nelle pagine si sus-

seguono ragguagli sulla storia di un'antica «cassina» con privilegi imperiali e sui diritti delle «Terre separate», senza trascurare la vicina Torrazza contesa da Caslano e Lavenna; si parla del territorio per illustrare i valori naturalistici, le escursioni e l'evoluzione del Piano regolatore. Nel campo della religiosità, ci si sofferma in particolare sull'oratorio di San Bernardo che è sì posto all'interno del nucleo ma che dipende da





secoli dalla Parrocchia di Morcote; senza peraltro dimenticare la singolarissima circostanza che la sagrestia di questa piccola chiesa (che ora si vuole restaurare) sino al 1967 fungeva da luogo per le riunioni dell'Esecutivo!

Nel capitolo sul Comune, ad esempio, è riportato un sunto (dalla lettura dei verbali) delle sedute di Municipio e Assemblea comunale nei due trascorsi secoli, come pure pagine piacevoli tratte da un manoscritto di storia minuta nella prima parte del Novecento. Più oltre, il volume descrive le corti dei Giorgetti e dei Frasca nel nucleo del villaggio, fa cenno ad un possibile convento nel lontano Medioevo, ricorda l'alluvione del 20 agosto 1977, descrive le principali infrastrutture pubbliche (con riguardo soprattutto alla sala multiuso), senza trascurare che purtroppo in paese non vi sono più contrariamente al passato né un negozio, né un bar, né l'ufficio postale. Ma, per fortuna, vi è la «Società Stangon da Carabietta», che fun-

ge da «anima» della comunità nel promuovere tutta una serie di manifestazioni e di iniziative per mantenere lo spirito di comunità viva e dinamica, pur trattandosi di appena un centinaio di abitanti.

La parte forse più interessante e ricca di ragguagli riguarda però i «personaggi» nella storia di Carabietta: i nativi ma anche chi, per ragioni varie, vi ha soggiornato. Le sorprese, in questo senso, non mancano, con riferimento a uomini noti e, in qualche caso persino illustri, nei campi della cultura, della politica, delle arti, dello sport e dell'imprenditoria.

Il tutto «irrobustito» ed impreziosito da stupende inquadrature fotografiche, ma anche da un qualificato, rimarchevole apporto a livello di prestampa (a cura della Graficomp SA di Lugano Pregassona), con un tocco altamente professionale del grafico Roberto Repossi e la stampa affidata alle cure de La Buona Stampa.

Giornico

Il castello e le fabbriche

di Stefano Vassere

È stato presentato sabato 19 gennaio presso la palestra comunale in Fantin a Giornico il ventitreesimo volume della collana «Repertorio toponomastico ticinese» dedicato al villaggio della bassa valle Leventina.

Questa volta sono settecento i nomi di luogo del territorio comunale raccolti e raccontati secondo un itinerario verosimile nelle pagine del volume. Una vera e propria passeggiata nel passato e nel presente del comune, dove i singoli luoghi rappresentano tappe ideali per fermarsi a raccontare storie, avvenimenti, caratteristiche del territorio, il suo sfruttamento, leggende, tragedie, prime attività industriali. Il volume è stato curato da un gruppo di ricercatori locali formato da

Enrico Ruggia, Mario Lucchini, Patrizia Dressi, Elda Ghiggia-Roberti Foc, Americo Romerio Giudici, Flavio Solari, coordinati dall'ufficio cantonale del «Repertorio» presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino.

Accanto all'elenco dei nomi, il libro è arricchito da capitoli iniziali che illustrano attività del passato giornichese: tra di essi uno sui grotti di Giornico e uno sui soprannomi delle famiglie. Di particolare interesse è poi un testo che riporta documentazione riguardante lo sfruttamento a turni dei canali di alimentazione di mulini e strutture dello stesso tipo, nella formula detta 'rodolo'.

Il nome Giornico è vicino a quello del casato dei de Giornico, famiglia legata al castello che sorgeva sul territorio comunale e che sarebbe stato distrutto dagli Svizzeri all'inizio del Cinquecento. Tra le ipotesi sull'origine del nome, si citerà quella di Vittorio F. Raschèr secondo la quale il toponimo andrebbe fatto derivare da una base celtica *juris,



*jurom 'montagna con bosco' con l'aggiunta del suffisso -iccu forse di origine celtica e con funzione diminutiva. Per contro, Ottavio Lurati propone un derivato da *giorno* «come luogo dove si tenevano le giornate di giustizia, i *placita donnegaria*». Per la maggior parte dei nomi di luogo contenuti nella raccolta si cerca di indagare l'origine etimologica o semantica, che molte volte si ritrova in un termine dialettale ancora registrato dai vocabolari o dai

lessici dialettali. La ricerca a Giornico ha permesso di indagare questa particolare realtà territoriale, un po' sospesa tra un passato agricolo e uno, più recente, di nascita e sviluppo delle attività industriali che caratterizzarono fino a poco tempo fa la bassa Leventina. Anche queste ultime attività hanno lasciato qualche traccia nella toponomastica: si pensi a nomi come al *Diamantín*, che fa riferimento all'omonima fabbrica, o a notizie su altre iniziative contenute nella descrizione dei toponimi.



La zona industriale negli anni Venti del Novecento

Patriziato di Moghegno

Assemblea Patriziale, gestione del territorio e quesiti sulla gestione della strada patriziale per Cortone

La seconda Assemblea Patriziale si è tenuta lo scorso 18 dicembre nella sala comunale. Oltre all'esame del preventivo del patriziato e dell'acquedotto del monte di Cortone per il 2008, altre importanti trattande figuravano all'ordine del giorno. Tra queste, la presentazione del progetto di rinaturazione di lanche e di specchi d'acqua siti sul territorio patriziale, elaborato commissionato dall'Associazione Diana di Vallemaggia allo Studio di consulenza ambientale Dionea SA. Il progetto ha suscitato interesse e consensi ed è stato accettato all'unanimità dall'Assemblea.

La discussione si è poi fatta animata alla trattanda inerente alla modifica del Regolamento per la strada patriziale Moghegno Monte Cortone. Lo stesso ha dovuto essere modificato in seguito alla decisione del Consiglio di Stato, che ha accolto un ricorso inoltrato da un non Patrizio in merito all'applicazione della tassa d'utenza differenziata tra utenti patrizi e non patrizi. La decisione del Consiglio di Stato ha fatto molto discutere, arroventato l'animo dei patrizi e suscitato parecchi malumori. Infatti, la mulattiera che sale sul monte, era stata realizzata oltre settanta anni fa a spese dei patrizi del villaggio ed in seguito trasformata in strada carrozzabile.

Il Regolamento in vigore, riguardante il disciplinamento dell'uso della strada con veicoli a motore fuoristrada, prevedeva una differenziazione tra la tassa d'uso per patrizi e domiciliati nel nuovo Comune aggregato di Maggia e i non domiciliati nel comprensorio



Monti Bolle e Piano sopra Cortone di Moghegno (m. 1270) - foto G. Mattei

comunale. Per quest'ultimi era prevista ed applicata una tassa maggiorata.

Questo regolamento patriziale nei decenni scorsi era stato modificato a più riprese ed approvato ogni volta dal Consiglio di Stato, senza dar motivo di dispute e contese di sorta.

Va rilevato che da alcuni anni è stata ripristinata l'antica tradizione moghegnese della giornata di lavoro gratuito per la manutenzione della mulattiera. L'iniziativa ha trovato rispondenza tra i patrizi e i domiciliati. Assenti, a parte qualche rara eccezione, gli utenti non residenti nella zona, che, in effetti, non hanno ovviamente un vero legame affettivo con il nostro territorio.

Come detto la decisione del legislativo cantonale ha suscitato sconcerto e fatto storcere il naso alla popolazione locale. Inutile nascondere che l'istanza d'intervento inoltrata negli anni scorsi al Consiglio di Stato da parte del Signor Ghiringhelli di Losone, volta a

far abolire azioni di coinvolgimento dei patrizi in raduni conviviali che rafforzano l'aggregazione, l'unione locale e lo spirito vicinale, ha toccato la sensibilità della nostra gente ed indispettito gli animi di non pochi sostenitori della causa patriziale.

Domanda spontanea sorta nell'Assemblea: ha ancora un senso essere Patrizi ?

Ora ci chiediamo: non è possibile intervenire con dei correttivi adeguati a difesa degli interessi e peculiarità dei patrizi per mezzo di una modifica della LOP?

O ci si dovrà rassegnare e chinare mestamente il capo di fronte ad iniziative di persone egoiste, poi avvallate dalle nostre autorità superiori che, inutile nasconderselo, costituiscono un'ulteriore avanzata del tentativo, già tentato alcuni decenni or sono da certi notabili, volto all'abolizione definitiva dell'Istituto Patriziale?



Monte Bolle sopra al Cortone di Moghegno (m. 1270) - foto G. Mattei



Monte Piano sopra al Cortone di Moghegno (m. 1270) - foto G. Mattei

Secondo l'opinione di molti nostri compatrioti, è giunto il momento di agire in unione di intenti con altri Enti che sono confrontati con i nostri stessi problemi, al fine di far sentire il nostro dissenso, la nostra voce che grida basta allo smantellamento continuo dei nostri diritti.

Se ancora si vuol salvare il salvabile, riteniamo sia più necessario avere il coraggio di procedere urgentemente in questa direzione tendente all'unione delle forze, al fine di ridare affidabilità alla causa patriziale, senza preoccuparci dell'opinione di coloro che potrebbero tacciarci di retrogradi, sognatori ed utopisti. Quale Presidente del patriziato di Moghegno invito l'ALPA di voler affrontare la problematica e di farsi carico dei passi necessari.

*Guido Rianda,
presidente del Patriziato di Moghegno*

Postilla della Redazione: la problematica sollevata dal Patriziato di Moghegno è interessante e suscettibile all'apertura di un dibattito in merito. Invitiamo i Patriziati confrontati con simili problematiche di volerlo comunicare alla Presidenza dell'ALPA. Interessante sarà conoscere come sono state risolte localmente le problematiche riferite d'applicazione delle tasse d'uso delle strade e piste patriziali – siano forestali, alpestri o altro –. Ringraziamo per la collaborazione che contribuirà a porre le basi per risolvere quest'annosa problematica che tocca più enti patriziali.

Brè, l'assemblea del Patriziato

Il diciannove novembre scorso, si è svolta a Brè, l'assemblea Patriziale. Il presidente signor

Andrea Prati ha salutato i presenti che a loro volta hanno incaricato il signor Gianfranco Carcano di fungere da presidente di sala. Dopo la lettura dell'ultimo verbale e la sua approvazione, si è discusso il preventivo per il 2008. Il vice presidente signor Luca Gilardi ha letto e commentato le diverse previsioni di uscite, segnalando che prossimamente sarà riordinato il registro dei fuochi ed inoltre che, in collaborazione con il comune di Lugano, si provvederà a sistemare il sentiero che dal «Sasso Rosso» porta alla vetta del monte Boglia. Il patriziato prevede, a breve termine, il rifacimento di una recinzione in zona «Cova» a Brè e, fra un paio di anni, di proseguire nel taglio curativo del bosco in zona «Culma». Per quanto concerne le entrate, queste sono costituite in gran parte dalle tasse patriziali dei 285 fuochi.

Sia il preventivo che il rapporto della commissione della gestione sono stati accettati all'unanimità. Senza obiezioni ed in conformità della legge patriziale, è stato concesso lo stato di patrizio al signor Flavio Vabanesi e a sua moglie Maria. Nessun avvicendamento per quanto concerne la commissione della gestione alla quale il presidente Andrea Prati ha voluto dedicare un particolare ringraziamento per gli impulsi costruttivi che elargiscono all'Ufficio Patriziale. Inoltre ha voluto ringraziare il Circolo Pasquale Gilardi per l'importante lavoro svolto e che ha portato alla luce la splendida pubblicazione «Muri di ieri, segni di oggi» dedicato all'arredo artistico del nu-



cleo di Brè. Ringraziamenti che il presidente del Circolo Pasquale Gilardi signor Fernando Gilardi ha voluto contraccambiare per il contributo finanziario del Patriziato in favore di questa recente opera. Per quanto concerne l'ultima trattanda, il vice presidente ha comunicato che le autorità cantonali hanno sciolto il «Consorzio Alto Cassone» e che i loro terreni (vetta del Monte Boglia e zona Cova) passeranno di proprietà del Patriziato di Brè, come pure il terreno, non costruibile, in via Monte Brè che il signor Bauer ha voluto donare al patriziato.

Per quanto concerne il pannello luminoso che l'AIL ha posato su terreno patriziale, si è precisato che a partire dal primo aprile prossimo, quest'ultimo sarà di proprietà del comune di Lugano, ma le scritte che vi appariranno (prossimamente si potrà vedere lo stemma patriziale o quello di Brè), dovranno comunque sempre essere approvate dal Patriziato. In conclusione dei lavori si auspica una riunione conviviale con gli altri tre Patriziati della nuova Lugano (Lugano, Castagnola e Davesco) ed una cena con molti Patrizi di Brè, fissata per il 14 marzo prossimo.

Si ricorda a chi fosse interessato, che presso l'Ufficio Patriziale, contattando il segretario Francesco Gilardi, ci sono ancora delle copie del libro «Muri di ieri, segni di oggi» al prezzo di Frs. 25.- .

foto testo PgH

Patriziato di Castagnola in assemblea con bicchierata e auguri

Venerdì 7 dicembre, presso la sala patriziale alla Chiesa di Castagnola, si è svolta la seconda assemblea ordinaria dell'anno 2007. Il presidente ing. Andrea Ender, dopo il benvenuto ai presenti ha chiesto un minuto di silenzio per commemorare i patrizi scomparsi Cornelio Gianinazzi detto Beni, Vittorina Rezzonico, Cornelio Gobbi, Antonia Rezzonico e Natalia Rezzonico. In seguito ha esposto un istoriato relativo al lavoro svolto dall'Ufficio patriziale, nel periodo che intercorre tra le due assemblee. È stato esaminato il preventivo 2008 e l'aggiornamento del registro dei fuochi (catalogo elettorale) che si è rivelato molto complicato e laborioso. Si è pure discusso in merito alla problematica relativa alla terrazza di Caprino occupata dal signor Castelli, appurando che la stessa è di proprietà del Patriziato e quindi non fa parte del Grotto Antico. L'Ufficio ha ricevuto il benestare dagli Enti locali per il diritto di superficie ceduto alla Società Canottieri

Ceresio e una rettifica di confine a San Domenico con il Comune di Lugano; mentre che per la vendita al signor Severino Arigoni di uno scorporo di bosco a Caprino, ha dato esito negativo. È stata pure inviata una lettera al Dicastero Servizi Urbani, con copia al Municipio, per quanto riguarda i cassonetti interrati di via San Giorgio, ottenendo quale risposta, il non procedere alla rimozione o al camuffamento tramite siepe. Si è pure rammentata l'assemblea dell'ALPA organizzata dai quattro Patriziati, Lugano, Castagnola, Brè e Davesco Soragno, svolta con successo. L'Ufficio patriziale si è congratolato con l'ing. Andrea Ender, divenuto padre di Edoardo, bellissimo bimbo e nuovo patrizio.

Dopo due incontri del presidente con il signor Roncoroni, è stata liquidata la pendenza del diritto di superficie per attracco nautanti a Caprino, con versamento degli arretrati e fissando un nuovo contratto Terminato il resoconto si è passati alla nomina del presidente di sala nella persona dell'ing. Franco Ender e di due scrutatori Gianni Rezzonico e Carlo Antonio Gianinazzi. Il preventivo, letto dal solerte cassiere Lario Ender, è stato



Da sinistra: Lario Ender cassiere, ing. Andrea Ender presidente del Patriziato, ing. Franco Ender presidente di sala e il segretario Renzo De Vecchi. Da notare che, per la prima volta nella storia del Patriziato, padre e figlio ricoprono ambedue la carica di presidente.

accettato all'unanimità. Secondo punto dell'ordine del giorno, il citato contratto Patriziato Roncoroni, pure accettato all'unanimità. Alle eventuali il patrizio Gianni Rezzonico consiglia un restauro della sala patriziale, pavimento e ballatoio esterno (recentemente è stato eseguito il nuovo impianto elettrico a norma di legge). Giuseppe Gobbi chiede l'aggiornamento del sito internet nel quale figura ancora la vecchia amministrazione. Risponde il presidente Andrea Ender che, con la collaborazione di Carlo Antonio Gianinazzi, è già stata allestita un'ampia panoramica relativa al Patriziato ma che per il cambio dell'amministrazione,

bisogna attendere il subentrante al prof. Rodolfo Rezzonico dimissionario. Il segretario Renzo De Vecchi fa notare che il caso è già al vaglio degli Enti locali e probabilmente bisognerà procedere ad una votazione per elezione del nuovo membro. Infine il prof. Rezzonico chiede all'ufficio patriziale di ricordarsi che nella costruzione che fu del compianto presidente Dario De Vecchi, gli ancoraggi sono entrati nella proprietà patriziale e quindi soggetti ad indennizzo. Terminata l'assemblea, una bicchierata con panettone e auguri per le festività, ha rallegrato la serata.

dasg (foto g.c.a.)

Patriziato di Aquila – Torre – Lottigna

In ricordo dell'Ing. Bruno Morosi (1945 – 2007) ad un anno dalla scomparsa

Da ormai un anno ci ha lasciato il nostro amico e collega Ing. Bruno Morosi.

Originario di Aquila, nato a Torre nel 1945 Bruno frequenta le scuole d'obbligo nel suo paese natio per poi proseguire la sua formazione all'Istituto Cantonale di Mezzana. Dopo questa formazione frequenta corsi di tedesco al St. Michel di Zugo per poi laurearsi in Ingegneria al Politecnico federale di Zurigo (ETH).

Inizia la sua attività presso il Dipartimento delle Costruzioni per passare poi al neocostituito Dipartimento dell'ambiente e del Territorio dove fino al pensionamento ha dato il suo valido ed apprezzato contributo nel settore della pianificazione del territorio. Fu municipale di Torre e presidente del locale Patriziato. Nel nuovo patriziato generale di Aquila, Torre e Lottigna fu nominato Vicepresidente. Grande appassionato di tiro fu presidente dei «Tiratori dell'Adula», oltre a ciò amava la montagna, appassionato cacciatore (quaranta le «patenti» acquistate) e numerosi i suoi trofei.

Coniugato con Mariella, nata Robbiani, ebbe tre figli, due coniugati e quattro nipotini. Ricorderemo l'amico Bruno sempre con affetto e riconoscenza per quanto fatto per la nostra collettività montana.

Il Patriziato Generale di Aquila – Torre – Lottigna



Patriziato di Daro Lavori fra Valascia e Malmera

Il 6 dicembre u.s. si è tenuta la sessione invernale con la presenza dell'ufficio in corpore e di 18 consiglieri su 20. I lavori sono stati presieduti dal maestro Pio Delcò. Dopo l'approvazione del verbale ci si è prontamente chinati sull'esame del conto preventivo 2008 che ancora una volta si annuncia con cifre rosse per cui si dovrà fare assegnamento sulla generosità della comunità patriziale. In sostanza nei prossimi giorni con la lettera di invito a pagare la tassa fuocatico 2008 sarà fornito ai patrizi l'elenco degli impegni straordinari e della massima urgenza a cui il Patriziato dovrà confrontarsi. Così ha anticipato il presidente Marco Zanetti si dovrà intervenire sul sentiero che dalla Piazza conduce ai monti di Malmera. Qui ci attende un parziale rifacimento di un ponticello e più in alto la posa di una ventina di metri di ringhiere.

Per questo impegno sono già a disposizione i componenti della squadra tecnica cioè gli specialisti Renato, Armando e Lorenzo. Sempre a proposito di preventivo l'Ufficio ha ribadito la sua partecipazione al progetto di asfaltatura della strada fra Arbedo e Monti di Tabiò e di riflesso nella zona dei Monti di Daro dove d'estate si recano parecchie famiglie patrizie. Il preventivo già approvato dalla Gestione è stato accolto all'unanimità. Il secondo importante tema della serata è stata la trattativa dedicata all'esame della convenzione stipulata fra il Patriziato di Daro ed i terrieri Zanolli/Spinelli. Contenuto del quesito: accordare una autorizzazione per la realizzazione di una strada veicolare sulla particella no. 5032 RFT Bellinzona dove attualmente passa già un sentiero. Ufficio e Commissione della Gestione propongono l'accettazione. C'è stata una nutrita discussione con interventi di Gabriele Zanini, Tiziano Zanetti, Anita Banfi Beltraminelli, Paola Delcò, Tiziano Innocenti e Samuele Barenco. Ai voti in 15 si sono dichiarati favorevoli

alla convenzione, due sono stati i contrari e uno si è astenuto.

Nei momenti delle eventuali c'è stato il tempo per rinnovare il ringraziamento ai Civici Pompieri di Bellinzona che hanno organizzato sulla nostra montagna una importante giornata di pulizie e varie manutenzioni e in modo speciale per Samuele Barenco e Renato Muggiasca che hanno coordinato i vari lavori. Ed a Renato, Armando e Lorenzo altri apprezzamenti per le collaborazioni tecniche per la fontana di Montebello. Infine un grazie ai cuochi della società Busecca e del Gruppo Giovani Artore per le preziose presenze.

Frediano Zanetti

Ponto Valentino Notizie patriziali

Con le dimissioni di Ermelindo Taddei dalla carica di Presidente si sono imposti degli avvicendamenti in seno all'Ufficio Patriziale. Ermelindo ha rivestito cariche nella gestione del nostro Patriziato per oltre un trentennio, dapprima quale membro, in seguito nella veste di Presidente.

Dopo aver eletto tacitamente quale nuovo Presidente Pier Giorgio Jametti già membro



Il Principe Aga Kahn e Giulio Vescovi, ultimo casaro di Pozzetta, il Presidente Lindo (a sinistra) e il segretario Robertino Guidicelli.

dell'Ufficio a completare l'esecutivo patriziale, pure in forma tacita, è stato chiamato Brenno Jametti. In questi ultimi decenni il nostro ente ha fatto fronte a diverse iniziative e investimenti, soprattutto per gli stabili dei nostri alpi, ancora caricati per il bestiame: Si può però dire che i più importanti lavori sono iniziati all'inizio degli anni 50 del secolo scorso, con la nuova piantagione sopra il paese, opera che vide pure impegnati uomini e donne del



Il nuovo Ufficio patriziale: (da sinistra) Albano Zuffi, Brenno Jametti, il presidente Piergiorgio Jametti, Damiano Vanazzi, Carletto Taddei e la segretaria Cinzia Jametti Guidicelli.

paese; le forze maschili per preparare le fosse per gli alberi e poi le donne nel lavoro di posare le giovani piante così che ci fu pure un reddito finanziario per la gente di Ponto. Fu questa un'iniziativa presa dall'Amministrazione patriziale allora presieduta da Ugo Jametti con la collaborazione di altri membri avveduti e propositivi. Poi, con le opere di raggruppamento terreni il Patriziato divenne proprietario dei terreni e stabili che si estendono da Ardet a Surda, fin allora in mano private; parte di quelle stalle vennero poi vendute e trasformate in case rustici di vacanza a diversi proprietari, sia del paese che a gente «di fuori». I più grandi impegni, come detto, sono stati per le cascine degli alpi, onde renderle più accoglienti e con le attrezzature indispensabili e attuali per la lavorazione dei prodotti lattieri e per il personale; innanzitutto per Surda, che divenne il corte principale, quindi di S. Martino e Piandios: il formaggio prodotto prende il nome di «PIANDIOS», molto apprezzato da tutti gli intenditori e buongustai; ha un gusto tutto particolare dato dal profumo e sapore della buona erba che le mucche alpeggiate brucano nei pascoli della regione. Ma ciò che ha destato maggior interesse in tutto il cantone e oltre, sono state le opere di ristrutturazione della cascina dell'alpe Oer sulla Pezza comune del Lucomagno, lavori importanti sovvenzionati in gran parte gra-

zie alla «fondazione Alp Action», presieduta allora dal Principe Sadruddin Aga Khan, grazie al suo programma di finanziamento aziendale per l'ambiente alpino.

Si può quindi ribadire che il nostro Patriziato ha sempre avuto dei dirigenti oculati e attivi; in tutto il secolo scorso vi è stato un fiorire di iniziative e realizzazioni che hanno avuto successo; la vendita del pascolo dell'alpe Soreda nei Grigioni, avvenuta a metà del secolo passato a causa dell'invasione da parte del bacino idroelettrico del «Zervreila» sopra la nota stazione termale di Vals, ha consentito di incamerare un buon capitale, destinato poi a coprire almeno in parte, gli investimenti avvenuti sui nostri alpi già menzionati. Ricordo ancora che in quegli anni veniva a casa nostra il signor Casanova di Vals, affittuario dell'alpe Soreda, che si intratteneva in affabili conversari con il babbo, che era Vice Presidente del Patriziato.

E certo gli ultimi Uffici patriziali sotto la direzione di Ermelindo Taddei non hanno demeritato dai loro predecessori; a loro, ma soprattutto a Lindo un doveroso e sentito grazie. Questa occasione ha offerto al sottoscritto lo spunto per alcune annotazioni «storiche» da parte di un patrizio anziano, all'intenzione delle giovani generazioni di patrizi, fra le quali son sortiti i membri attuali dell'Ufficio Patriziale.

Pio Guidicelli

Ufficio patriziale di Peccia

L'Ufficio patriziale di Peccia desidera manifestare pubblicamente l'apprezzamento per il documentario «La montagna di marmo racconti di un cavatore valmaggese» trasmesso dalla nostra TSI nella serata di domenica 27 gennaio nell'ambito del programma «Storie».

Abbiamo potuto ammirare un documento ben fatto e minuzioso, una testimonianza veramente significativa del vissuto e delle caratteristiche della nostra regione e della nostra gente. Senza dubbio è stata anche una piacevole «cartolina» di presentazione del territorio di Peccia, con la sua Valle omonima comprendente pure la frazione di San Carlo, dove vive il protagonista del filmato, Delfino Giovanettina. Crediamo sia questo un modo utile ed interessante di fare televisione, mostrando e nel contempo conservando l'identità ticinese e le peculiarità, ai più sovente poco conosciute, delle nostre discoste vallate alpine. Vallate che hanno comunque molto da offrire, come pure storie suggestive e vere da raccontare.

Esprimiamo pertanto un sentito ringraziamento a tutti quanti hanno contribuito nella circostanza, in particolare: ai patrizi Delfino Giovanettina e alla moglie Ebe, nata Vedova, per la disponibilità dimostrata nel partecipare attivamente, e in modo spontaneo, a questo bel documento di nostrana e genuina valenza storico culturale; alla TSI, in special modo al realizzatore Mirto Storni e al produttore Federico Jolli, accomunando tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione; al patrizio Martino Giovanettina, per l'interessamento e la consulenza assicurata.

Alcune annotazioni storiche di completazione.

La presenza del marmo nell'alta Valle di Peccia era già conosciuta nei secoli passati, basti pensare alla croce astile del 1617 sul sagrato della Chiesa parrocchiale di San Carlo di Peccia, alle numerose acquasantiere e lapidi e ai diversi forni ove si fabbricava la calce. Durante la prima guerra mondiale e negli anni seguenti vi furono diverse esplorazioni in fondo alla Valle di Peccia, lungo il crinale del Pizo della Rossa, alla ricerca della «vena bianca». Sembra che tra questi pionieri vi era un certo Ettore Rossi, padre del noto scultore Remo. Un particolare curioso a 2000 m. si trovano incise nella roccia tre iniziali» A.V., P.H., J.O.», quest'ultimo, scultore lucernese, le incise durante una di queste antesignane esplorazioni. Nel 1929 su iniziativa del Dott. Antonio Vedova patrizio di Peccia poi trasferitosi a Zurigo, figlio dell'allora Pretore di Vallemaggia Clemente Vedova la vena del marmo fu studiata, e un progetto di sfruttamento fu allestito dal geologo basilese Armin Gunter. Difficoltà finanziarie e logistiche fecero accantonare il progetto. Antonio Vedova nei decenni seguenti diverrà poi uno dei fondatori e principali animatori della Ditta Cristallina SA, unitamente al Dott. Peter Halter di Lucerna e ad Andreas Hinnen di Willisau. Nel 1946 fu costruita la strada che da Piano di Peccia porta a Gheiba. Il progetto si concretizza con la fondazione della Ditta Cristallina SA ed ebbe inizio l'estrazione del marmo, opera che continua ancora oggi.

**Segnalateci notizie e avvenimenti riguardanti i vostri Patriziati!
Provvederemo con piacere a pubblicarli sulla**

RIVISTA PATRIZIALE

La **Mobiliare**

Assicurazioni & previdenza

Agenzia generale per il **sopraceneri**



Franco R. Ferrari
Via San Gottardo 2
Bellinzona

Agenzia generale per il **sottoceneri**



Marco Ferrari
Piazza Cioccaro 2
Lugano

BancaStato: sensibile alle esigenze degli Enti Pubblici

